



calendario

Dal 16 al 23 Maggio 2021

Onoranze funebri
SELMi
Piazza Ospedale Maggiore
Telefono 02-6435429



Domenica 16 Maggio Ascensione del Signore

Forse è facile sorridere ascoltando il racconto davvero sobrio dell'Ascensione di Gesù al cielo: dobbiamo immaginare Gesù come l'aquilone sfuggito alla mano di un bambino e che si perde in alto? Dio abiterebbe tra le nuvole? Lasciamoci istruire da questo simbolo dell'ascensione.

Questa immagine spaziale, salire al cielo, andare in alto, è solo la traccia visibile di un mistero che ci supera: l'esaltazione del

Signore Gesù. L'Ascensione è come il compimento, la verità della vita di Gesù, della sua passione e morte in croce. Proprio l'evangelista Giovanni ha intuito questa verità quando, per indicare la crocifissione usa il verbo 'elevare, innalzare'. Gesù stesso annuncia così la sua imminente morte sulla croce: "Quando sarò innalzato-elevato da terra, attirerò tutti a me"

Trovate in fondo alla chiesa i fogli del vangelo disegnato per i bambini, da colorare a casa.

Domenica 23 Maggio Solennità della Pentecoste

Tracce dedica il numero del mese di Maggio alla Famiglia, non per guardarne al microscopio le dinamiche, ma per comprendere Cosa la fa respirare.

In questi mesi tra le mura di casa è successo tutto: ci si è messi a nudo in una convivenza a cui non si era abituati. Si è abbracciato il dolore e raccolto le gioie, si sono scoperti i legami, consumati nella pretesa reciproca o ridonati. Le immagini più lievi sono quelle di papà e mamme in call di lavoro, ai fornelli, con un figlio in braccio. Mentre le fatiche più buie non sempre si vedono o si raccontano. Ci si è trovati «messi a nudo», «ridotti all'osso», come raccontano le testimonianze in questo numero, dedicato a un luogo che, per sua natura, è straordinario nell'ordinario. (tratto dall'editoriale)



Parrocchia San Carlo alla Ca' Granda

Largo Rapallo, 5 / Via Val Daone – 20162 Milano – Telefono: 02 6430576

Parroco: don Jacques du Plouy, fscb **Vice parroco:** don David Crespo, fscb

S. Messe feriali con disposizioni di sicurezza: dal lunedì al venerdì alle ore 18.00; sabato alle ore 8.30

S. Messe prefestive e festive con disposizioni di sicurezza e prenotazioni:

Sabato e giorni prefestivi ore 18.00, domeniche e giorni festivi: alle ore 8.30, 10.30, e 19.00

Ufficio: lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 9.30 alle 12.00

IN QUESTO PARTICOLARE PERIODO RAGGIUNGICI SUI SEGUENTI SOCIAL:

sancarloallacagrand@gmail.com - sancarloallacagrand.it - facebook/sancarloallacagrand
e Canale Youtube san carlo alla ca granda

La Parrocchia vive di carità. Puoi accreditare un tuo contributo sul conto intestato alla parrocchia presso il Credito Valtellinese codice IBAN IT7600521601631000000000736

E ora anche su PayPal e Satispay, istruzioni sul sito della parrocchia

il SanCarlino

Parrocchia S. CARLO ALLA CA' GRANDA – Milano

Anno XXIV 16—23 Maggio 2021 Foglio d'informazione parrocchiale N. 18



Vicino a noi

di Marina Corradi

*Carissimi Amici,
in questa domenica dell'Ascensione e dopo due mesi della nascita in Cielo di don Antonio o Anas, abbiamo voluto ricordarlo con un articolo della nostra amica Marina Corradi. Chiamati a vivere nella gioia potrete leggere in questo numero delle simpatiche barzellette, una novità editoriale benvenuta! Se magari ne conoscete altre mandatele in redazione e le pubblicheremo.*

Le iscrizioni all'Oratorio Estive sono iniziate questa settimana. Sono, per adesso, riservate ai ragazzi del catechismo e del doposcuola. Se qualcuno vuole aiutare o sostenere questa attività parrocchiale per i ragazzi fatevi avanti! Buon'Ascensione,

don Jacques

Era il 2005 quando *Avvenire* mi mandò a intervistare un anziano missionario comboniano, tutta la vita in Africa, tornato a morire nella casa madre, a Verona. Quando entrai nella sua camera e lo vidi, addormentato, mi bloccai, e rimasi zitta: quel moribondo aveva il volto scarnito di un crocifisso di El Greco, nella stanza spoglia, e con che fiera parlava dei quarant'anni passati a portare Cristo fra villaggi miserabili. Fu una strana intervista: il missionario, in fin di vita, a tratti si addormentava. Io aspettavo. Riapriva gli occhi, diceva qualche parola ancora. Alla fine mi congedò tracciando con la mano un segno della croce: "Che Dio benedica lei, e la sua famiglia".

Scrissi il pezzo, e pochi giorni dopo la pubblicazione mi telefonò Massimo Camisasca, da Roma. Senza avermi mai visto, mi propose di scrivere le storie dei giovani sacerdoti della sua Fraternità san Carlo. Anas fu tra i primi che incontrai, in due giorni a Roma. Mi fu subito, di pelle, simpatico, con quella sua aria da orso buono. Mi raccontò l'infanzia a Baggio, alla periferia di Milano, e di un bambino che smetteva di giocare a pallone per arrampicarsi dietro il guardrail della tangenziale, poco lontano da casa, a guardare i Tir passare, e le loro grandi ombre nel sole del tramonto. "I Tir sembrano grandi, ma grande veramente è il sole", si diceva il bambino Antonio. Mi colpì, perché era il tipo di ragionamenti che mi facevo io da piccola, guardando il tramonto che spegneva il rosa delle Dolomiti, o mettendomi nell'orto ad attendere l'istante in cui un fiore si apriva – senza coglierlo mai. Guarda, mi dissi, questo qui guardava il mondo come me. Ma lui era diventato un sacerdote, e io mai avrei pensato a una vita consacrata: ero

Segue a pag.2

MESE MARIANO: RECITIAMO IL SANTO ROSARIO TRA LE CASE (CON MASCHERINA E DISTANZIAMENTO) ALLE ORE 20.45

GIOVEDÌ 20 MAGGIO
NEL PARCHETTO GIOCHI
DAVANTI A VIA GATTI 3

GIOVEDÌ 27 MAGGIO
NEL CORTILE DI VIA
CA' GRANDA 44

una giornalista, avevo tre figli e purtroppo una forma di depressione cronica.

Mi sbalordiva però sentirlo parlare del suo volere darsi interamente a Cristo: Cristo che per me, pure credente, era in realtà solo un'astrazione. Invidiai quel don Anastasio, la sua mitezza, la sua pace.

Lo ritrovai diversi anni dopo in Spagna, a Fuenlabrada, periferia di Madrid. In Spagna l'immigrazione di extracomunitari era più ampia che da noi. Quel quartiere mi apparve incredibile. Povero sì, ma non solo: una Babele in cui tutti erano reciprocamente stranieri. Su ogni balconcino delle torri popolari uguali, già scrostate dal sole e dalla pioggia, c'era un'antenna satellitare. Ciascuno guardava la tv nella sua lingua: Nigeria, Tunisia, Marocco, Argentina, Perù. La sera, Babele ardeva in cento idiomi diversi, fra le pareti troppo sottili.

Io, non avrei vissuto in quel posto per nessuna ragione. Invece Anas se ne stava lì, affaticato ma sereno, come a casa sua.

Lasciai Fuenlabrada con sollievo, chiedendomi come diavolo fanno questi missionari, a vivere tanto lontano da casa. Forse, pensai, quelli come Anas la casa ce l'hanno dentro, e se la portano ovunque vanno, giacché Cristo è la loro dimora. Anni dopo venni a sapere che Anas era tornato a Milano, a Niguarda, a San Carlo alla Ca' Granda. E che era il cappellano del Politecnico Bovisa, dove studiava mio figlio Pietro. "Vallo a conoscere, è uno in gamba", gli dissi – ma lui, se ne era già accorto. Diventarono amici, e fu proprio Anas a celebrare nel 2019 il suo matrimonio con Francesca, a Rapallo. Doveva anche battezzare, un anno dopo, il piccolo Martino, ma il Covid costrinse a rimandare il battesimo.

Nel frattempo io, che ero una "figlia" di don Fabio Baroncini, nella lunga malattia di quell'uomo straordinario mi ero ritrovata sola. Allora, memore



della storia delle ombre dei Tir sulla tangenziale, cercai Anas. Divenne un argine mite e forte al mio perenne, riottoso dubbio sulla necessità del nostro stare al mondo. Non ci vedevamo spesso, ci sentivamo: email, WhatsApp. Quando coglieva una nota più grave nella mia voce mi diceva: vieni. Non si scandalizzava del mio costante contestare, e litigare con Dio. In questo si sentiva che aveva vissuto, ragazzo,

non solo in oratorio, ma anche fra gli amici delle case di Baggio – Democrazia proletaria, Autonomia operaia, e anche oltre – e che a quegli amici aveva voluto bene.

A dicembre 2020, la salute di Baroncini peggiorò drasticamente. Sapevo quanto orfana sarei stata, lui morto. Forse per questo, inconsciamente, il 20 dicembre, proprio il giorno prima che Baroncini se ne andasse, andai a trovare Anas. Mi accolse, la mascherina sul volto, seduto a una scrivania, a distanza di tre metri. "Sai, ho l'asma", spiegò "il Covid sarebbe pericoloso".

Quei trenta minuti in canonica a Niguarda mi stupiscono ancora, quando ci penso, per la lucidità delle cose che Anas mi disse: come conoscendomi molto meglio di quanto io supponessi. Mi parlò del Cristo interiore di cui scrive san Paolo, mi raccomandò di leggere quel passo nella traduzione della Bibbia di Gerusalemme. Io, sempre recalcitrante: "Ho sessant'anni, ho lavorato, ho avuto tre figli, insomma, vorrei anch'io andare a vedere faccia a faccia...".

Anas sorrise, salutandomi: "Sai, poi magari ci viene chiesto di andarcene quando noi non vorremmo".

Quando, tre giorni dopo, seppi che a San Carlo alla Ca' Granda c'era il Covid, non mi preoccupai eccessivamente. Quell'uomo grande e grosso che si arrampicava per i boschi a cercare funghi, e che in una foto di agosto, mandatami da mia figlia, si mangiava una coppa extralarge di gelato con la panna in un rifugio, non mi pareva rischiasse molto.

Quando lo seppi ricoverato rimasi molto stupita: ma che diavolo fai, non fare scherzi da prete, gli scrissi su WhatsApp. Lui rispose: "Ok". Il 31 dicembre gli feci gli auguri: "Sarà un anno buono". Ma, da Anas, silenzio. Non mi rispose più.

Mi dissero che era stato sedato e intubato, e poi attaccato a delle macchine, perché cuore e polmoni non ce la facevano. Raggelata scrissi al suo amico don Jacques: "Qui bisogna chiedere un miracolo".

Per due mesi anche noi, con altre migliaia, alle nove di sera, avanti a pregare. Ero certa che ce l'avrebbe fatta. Il lieve miglioramento d'inizio marzo non mi stupì, me l'aspettavo.

Perciò quando il pomeriggio del 9 marzo mia figlia è entrata in casa e, pallida, mi ha detto: "Mamma, Anas è morto", sono rimasta letteralmente diasso.

Al funerale, in Sant'Ambrogio, avevo una dolorosa pressione alla gola, un nodo duro di pianto che non poteva sciogliersi. Tutti erano tristi, molti piangevano, ma io ero anche molto arrabbiata – con Dio, come al solito.

Alla fine della messa non ce la faccio più e esco, veloce. Mi imbatto inaspettatamente, in fondo alla navata, in mio figlio Pietro. Abbracciami, gli dico: e finalmente il nodo di pianto scoppia.

Quella canzone poi, nel cortile di Sant'Ambrogio, quella voce calda di Anas sotto al cielo grigio. Ho dovuto fermarmi, trafitta, e, anche se proprio non volevo, guardare la bara passare.



C'erano, in quelle note, gli anni '70, e anche i miei vent'anni, e quelli di Anas. E Baggio, e l'oratorio e gli amici dell'ultrasinistra, e l'amore per una ragazza.

C'era tutto, come un fiume che scorreva via per sempre. Ho pensato: si piange per se stessi ai funerali, perché siamo stati abbandonati.

Quanto a te, Anas, io sono certa che ora tu sei in Dio, eppure ancora anche qui, vicino a noi. E guardi Pietro e il suo bambino, e guardi me, quando mi sveglio, inversa, al mattino, e sorridi: perché sai che ci ritroveremo. Magari, come cantava Roberto Vecchioni, «molte lune in là»: ma, amico mio, e adesso lo so anch'io, noi due ci ritroveremo.

Marina Corradi

(pubblicato in *Fraternità e Missione*, aprile 2021)

PROPOSTA AI LETTORI

E se inventassimo una rubrica dove presentiamo il nostro rapporto con Dio attraverso barzellette? Ad Anas sarebbe piaciuta. (L.B.)

Un giovane sta andando ad un importante appuntamento di lavoro. Arrivato non riesce a trovare parcheggio "Dio" dice "Ti prego, fammi trovare un parcheggio, ti prometto che tornerò ad andare a Messa tutte le domeniche".

Di fronte a lui un'auto lascia un parcheggio, lui ci si infila prontamente poi alza gli occhi al cielo e dice "Lascia perdere, trovato!"

Un sacerdote va dal suo vescovo a chiedere di essere assegnato ad una parrocchia del centro. "Eccellenza" gli dice "Ho sognato una chiesa piena di mille fedeli che ascoltavano la mia predica!" Risponde il vescovo "Ecco! Torna da me quando mille fedeli sogneranno di ascoltare la tua predica."

Una nonna guarda il suo nipotino giocare con la sabbia in riva al mare con secchiello e paletta. All'improvviso un'onda trascina il bambino che scompare tra i flutti. La nonna alza gli occhi al cielo "Oh! Mio Dio, salva il mio nipotino!" Implora. Una nuova onda riporta il bimbo sano e salvo sulla spiaggia. La nonna guarda il bimbo, poi si rivolge ancora al cielo: "E secchiello e paletta?"

Alluvione, un uomo vede esondare il fiume e l'acqua inondare il piano terra della sua casa. Si rivolge quindi a Dio "Ti prego, salvami!" "Non ti preoccupare" disse Dio "Penso io a te" L'acqua cresce e l'uomo sale al

primo piano. Arriva un gommone della Polizia "Venga con noi" "Non preoccupatevi, a me ci pensa Dio!" L'acqua cresce e l'uomo sale al secondo piano. Arriva un mezzo anfibio di Carabinieri "Venga con noi" gli dicono. Ma lui ancora "A me pensa Dio". L'acqua cresce e lui deve salire sul tetto. Arriva un elicottero della Protezione civile "A me pensa Dio" insiste lui. L'acqua travolge la casa e l'uomo annega. Si presenta nell'aldilà e si lamenta con Dio in persona "Ma tu avevi detto che avresti pensato a me!" Risponde Dio "Ti ho mandato Polizia, Carabinieri e Protezione civile, che potevo fare di più?".

